

# il torrione

MOVIMENTO  
STUDENTI  
JESINO

ANNO VII

L. 50



# ideale per scuola

- grande serbatoio trasparente
- pennino a doratura resistente
- numero d'identificazione
- chiusura di sicurezza

presso cartolerie e specialisti  
L. 1.700

## **Pelikan 120**

S.P.A. GÜNTHER WAGNER - PRODOTTI PELIKAN - VIA ALASSIO 10 - MILANO

# IL TORRIONE

TIPOGRAFIA ANGELO FAVA - Piazza Federico II - Tel. 2187 - JESI - 1962

## SOMMARIO

A. J. R. A. . . . .	: pag. 3
Ci accusano di L.L. . . . .	» 4
Censura '62 di M.P. . . . .	» 5
Europa: nuova frontiera G. Cerioni	» 6
Leggendo la Mater et Magistra L.G.	» 7
Telescrivente... o quasi . . . .	» 8
«L'ultimo acquaiolo» G. Ciaccio .	» 9
Pagina Ragioneria . . . . .	» 11
» Geometri . . . . .	» 12
All'insegna del Torrione . . . .	» 15
Scuola di Stato o Scuola Privata?	
S. Pirani	» 16
Sangue in Algeria P. Diotallevi .	» 18
Pagina del Classico . . . . .	» 20
» Scientifico . . . . .	» 21
La fame nel mondo M. Montali .	» 22
Industrie minori a Jesi	
F. Gregori	» 23
Pittura di ieri e di oggi	
A. A. Cernilogar	» 24
Pugilato: Sport o duello V. Maurizi	» 27
Judo . . . . .	A. Fibbi » 28
Carlo Betocchi L. Rossetti . . .	» 29
Galleria delle Celebrità . . . .	» 30

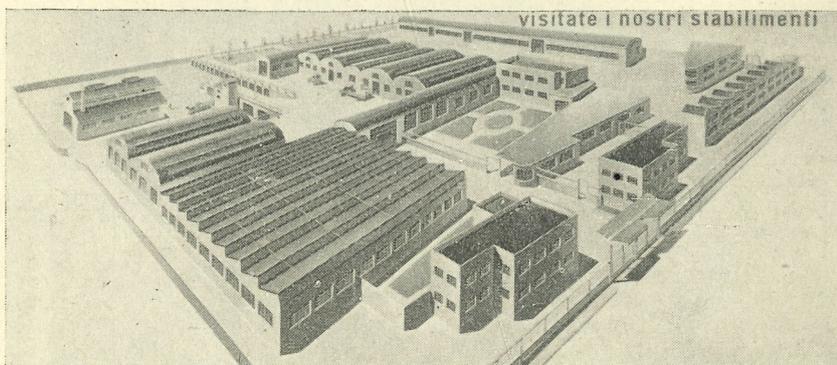
**STUDENTI!**

**LA VOSTRA LIBRERIA da**

**FERMI'**

Via XV Settembre - Telefono 29.30 - **JESI**

**PIERALISI**



*Macchine Olearie*

*ed Enologiche*

*Rulli Compressori*

## A. J. R. A.

### *la nuova Associazione Jesina Razzi Amatori*

Molti di coloro ai quali capiterà di leggere questo articolo, già saranno al corrente per sentito dire od altro della costituzione di una nuova Associazione Studentesca: in effetti si tratta di una iniziativa a carattere culturale che ha lo scopo di riunire in una attività coordinata e corretta i numerosi appassionati di Missilistica della nostra cittadina.

Per amore di chiarezza desideriamo accennare brevemente alle finalità e alle attività che questa nuova Associazione si propone.

In un primo piano va posto il lato finanziario: infatti è assai difficile che un solo studente abbia la possibilità di realizzare con una certa disponibilità di mezzi i costosi esperimenti in questione.

In secondo luogo va menzionato il fatto, non meno importante, che la maggior parte degli appassionati delle Scienze Missilistiche operano in condizioni di sicurezza assai precarie, costituendo così un pericolo per sè e per gli altri: gli svariati e recenti fatti di cronaca possono attestare la veridicità di quanto sopra.

A quest'ultimo fine ci siamo preoccupati di inquadrare l'attività sperimentale della neo-Associazione nei termini della legalità per ciò che concerne l'uso dello spazio aereo e il trasporto dei propellenti.

L'Associazione che è stata fondata ufficialmente il 1° febbraio di quest'anno (dai quattro studenti Luigi BRAVI, Andrea A. CERNILOGAR, Claudio FREDDI e Mario SANTARELLI), vanta già un numero considerevole di aderenti, particolarmente fra gli studenti del Liceo Scientifico, da cui è partita l'iniziativa e in cui è stata portata a termine la realizzazione.

Ci auguriamo pertanto che anche gli studenti degli altri Istituti cittadini, appassionati di tale attività vorranno unirsi a noi nel comune impegno di studio e di attività sperimentali.

Allo scopo desideriamo rendere noto che tutti i sabati alla ore 15 in Piazza Franciolini 1, nella attuale Parrocchia di S. Pietro, ci riuniamo per discutere e studiare gli interessanti problemi inerenti alla nostra attività Missilistica.

Qui di seguito figurano i nominativi di coloro che hanno aderito all'A.J.R.A., per facilitare chi avesse intenzione di prendere contatto con la nuova Associazione.

#### IN QUALITA' DI SOCI ONORARI i Signori:

Antici Giancarlo Presidente del Centro Missilistico Romano;

Cremona Prof. Vincenzo Preside del Liceo Classico Scient. di Jesi;

Bagnacavalli Don Mario Parroco di S. Pietro;

Piergiovanni prof. Vittorio Insegnante del Liceo Scient. di Jesi;

Zega prof. Orlando Insegnante del Liceo Scient. di Jesi.

#### IN QUALITA' DI SOCI ORDINARI gli Studenti:

Cernilogar Andrea A. Stud. 5° L.S. - Via Colocci 12 Jesi;

De Sanctis Sergio Stud. 4° I.T.G. - Via P. Grizio 2 Jesi;

Diotallevi Paolo Stud. 2° L. C. - Via M. Coletti 10 Jesi;

Freddi Claudio Stud. 5° L.S. - Via P. Grizio 2 Jesi.

La Presidenza dell'A.J.R.A.

# Ci accusano....

*... di diverse cose: tra l'altro di conformismo, di scarso spirito di iniziativa, di scetticismo nei riguardi di chi ha più esperienza di noi. Possiamo difenderci?*

Tutti, da che mondo è mondo, hanno ed hanno avuto i loro propri difetti. E noi giovani non siamo da meno degli altri: abbiamo numerosi punti deboli, tra i quali il più grave è senza dubbio l'attuale e dilagante conformismo, che mai aveva raggiunto sì vaste proporzioni; piaga, inoltre, che ha per conseguenze immediate lo scarso spirito di iniziativa dei giovani e la loro indifferenza ed incredulità nei riguardi di coloro che, avendo ormai raggiunto la maturità, sono molto più assennati di loro.

Io, qui, non voglio certamente negare questo preoccupante fenomeno che si riscontra nell'odierna gioventù, della quale, faccio parte anch'io, ma, invece, mi propongo di ricercarne le cause ed anche di dimostrare come la colpa non sia tutta nostra, anzi in buona parte sia proprio di coloro che ci hanno preceduti in questo mondo.

Le ragioni dell'odierno conformismo sono diverse, ma io vorrei distinguere soprattutto tre, che mi sembrano le più importanti: il modo con il quale siamo stati educati sin dalla infanzia, il nostro carattere non ancora ben formato, e le troppo numerose ed impegnative attività che oggi un giovane moderno svolge contemporaneamente.

Premetto che, per quanto riguarda il primo punto, non voglio affatto scrivere un atto di accusa contro i nostri educatori, che hanno tanti meriti verso di noi.

Però vorrei far notare una lacuna nell'educazione da loro impartita: fin da quando eravamo bambini essi ci hanno insegnato che certe cose, le

più svariate, non si dovevano fare non perchè la nostra azione in sè stessa era male, bensì perchè « ciò non stava bene ».

E, oserei dire, proprio questo ha creato in noi quel complesso per il quale abbiamo letteralmente « paura delle nostre azioni » e temiamo sempre di venir criticati dagli altri: perciò ci rifugiamo nel conformismo, che ci permette di giustificarci con le parole « ...ma fanno tutti così! »

Inoltre, non avendo ancora raggiunto la piena maturità, che, in seguito, ci donerà l'equilibrio interno siamo naturalmente portati a seguire senza riflettere i consigli altrui e ad uniformarci ai giudizi della massa, perchè pensiamo: « non è possibile che tanta gente insieme si sbagli su di uno stesso punto ».

Altro problema è quello del nostro tempo libero: oggi, un giovane moderno, che non sia uno « stakhanovista » dello studio, svolge normalmente molte attività: c'è infatti chi si dedica tutto ad uno sport, come la pallacanestro, chi, al pomeriggio, fa conferenze per ragazzi delle scuole inferiori, chi, magari, si dà tutto ad aiutare il parroco, oberato di lavoro, nella vita parrocchiale, chi, sfortunatamente, deve lavorare per guadagnarsi di che studiare, e chi, infine, non molto lodevolmente, avendo tutto a portata di mano e non interessandosi a ciò che accade attorno a lui, si dà a frequentare feste e balli in casa d'amici.

Perciò egli, quando si tratta di esprimere la sua opinione su ciò che

Il 12 aprile u.s. in sostituzione della vecchia legge sulla censura, da lungo tempo vigente e più volte prorogata in questi ultimi tempi, ne è stata varata una nuova la quale riforma l'antica verso una posizione di maggiore comprensione della fondamentale libertà del fatto espressivo e rappresentativo sia nella direzione filmica che teatrale.

Questa legge rappresenta senza dubbio un evidente passo avanti verso la abolizione di qualsiasi forma di censura: ciò sarebbe massimamente auspicabile se però il mondo dello spettacolo fosse talmente libero da preoccupazioni di ordine contingente da attuare un costante autocontrollo.

Infatti per il teatro, la censura preventiva è stata del tutto abolita; l'opera drammatica cioè, prima della sua attuazione scenica, non è soggetta ad alcun preventivo nulla osta.

Ciò riconosce l'essenziale serietà con cui gli autori drammatici, svincolati da necessità di cassetta e maggiormente rivolti verso un pubblico che si presuppone più preparato, affrontano la loro opera.

Appunto per questo una limitazione dai legislatori è stata ritenuta necessaria: a volte cioè un'opera teatrale per le sue arditezze non può essere compresa nella sua intierezza, anzi

## Ci accusano...

accade nel mondo attorno a lui, non sa far altro, per ignoranza, che ripetere, cadendo così nel conformismo, gli stessi giudizi e gli stessi pensieri espressi comunemente dagli altri suoi compagni.

Da tutto ciò ha origine il tanto fatisimo e deplorato conformismo, che, se continuerà a dilagare col ritmo odierno, finirà presto col contagiarcì tutti, togliendoci ogni nostro ideale.

L. L.

# CENSURA '62

## Legge migliore o peggiore?

può essere travisata da coloro che non sono ancora compiutamente preparati.

A tal fine la legge pone un'eccezione prevedendo la creazione di una commissione che dopo un attento vaglio, stabilisca se ammettere o meno spettatori di età inferiore ai diciotto anni.

Nei confronti del cinema invece, resta una censura preventiva affidata a commissioni di I e II Grado.

La necessità di tale censura deriva dalla natura stessa dello spettacolo cinematografico di cui una componente non indifferente è il momento economico ed industriale; inoltre lo spettacolo cinematografico è rivolto a masse per lo più amorfe ed indifferenziate, prive generalmente di capacità critica, anzi tendenti ad assorbire attraverso il gioco facile delle immagini le sensazioni, anche le più subdole e negative.

La larghezza perciò dimostrata nei confronti del fatto teatrale, a proposito di quello filmico, giustamente non è stata adottata, in quanto senza dubbio avrebbe permesso all'industria del cinema, generalmente priva di scrupoli morali, ma attentissima ai facili ed immediati successi in qualsiasi modo raggiungibili, di continuare a solleticare con opere prive di valore artistico, gli istinti più incontrollabili del pubblico.

M. P.

# EUROPA: nuova frontiera

*La nostra epoca vede avvicinarsi sempre più la realizzazione di una Europa unita - Di fronte alla nuova realtà europea anche la scuola ed i giovani debbono assumere un atteggiamento nuovo, più moderno.*

Paul Hofman dichiarò nel 1950 che gli Europei con la costituzione del MEC avevano la possibilità di triplicare la loro produzione nazionale. La realtà dei nostri giorni, con il passaggio alla seconda fase della realizzazione del MEC, conferma il giudizio di Hofman. L'Europa unita è però un obiettivo che impegna non solo sul piano strettamente economico, ma anche politico, culturale e spirituale. E' una dimensione che si concreta attraverso la ordinata convergenza di politiche coordinate, che non saranno certo le politiche chiuse di carattere nazionalista. Non si tratta solo di una prospettiva meccanica di un piano economico, ma di un impegno comune, che incominciando ad eliminare gli squilibri economici, dimostrerà la solidità permanente dell'idea europea contro il tentativo di un'egemonia marxista.

Quest'Europa è un'Europa dinamica; abolite le barriere politiche e gli steccati mentali, 160 milioni di uomini conquisteranno un tenore di vita più alto in una federazione pacifica ed operosa di popoli.

La nuova realtà europea malgrado gli ostacoli di residui nazionalistici, protezionistici e razzistici, procede senza soste.

Alcuni hanno affermato che se è vero che l'Europa si salva con l'unificazione economica, politica e sociale, essa si salva soprattutto ritrovando se stessa come Europa, ritrovando cioè

quella civiltà europea che, malgrado la cattiva volontà degli europei, rimane pur sempre un elemento fondamentale della civiltà del mondo.

Questa unificazione globale deve trovare impegnati soprattutto noi giovani. E', in modo particolare, un problema di educazione scolastica. Però il problema delle responsabilità della scuola nella integrazione europea non si risolve soltanto con una semplice qualificazione tecnica-professionale di milioni di abitanti nei vari settori dell'attività produttiva. Il problema si risolve possedendo chiare indicazioni ed indirizzi su quelli che sono i caratteri vitali di una politica scolastica, consapevole del futuro della gioventù in una società democratica.

Gli ostacoli da sormontare sono tra i più disparati: c'è in primo luogo la difficoltà della scuola tradizionale basata sulla bipartizione di una cultura fondamentalmente umanistica o scientifica opposta ad una scuola della istruzione pratica o mestiere. Sotto l'incalzare delle nuove conquiste tecniche e delle trasformazioni scientifiche, occorre tentare l'integrazione tra i due tipi di istruzione. Di fronte ai ritornanti impegni europei, la scuola deve estendere l'area dell'istruzione generale puntando sulla professionalità, intesa come sviluppo della preparazione generale e ricerca di criteri di idoneità. La formazione professionale non è acqui-

*(Continua a pag. 26)*

LEGGENDO LA

# MATER ET MAGISTRA

Una guida per la nostra generazione

*Non sarò certo io a lumeggiare con queste note un documento di cui tutti hanno sentito dire qualcosa ma che pochi, troppo pochi, hanno letto. Io stesso per affrontarlo mi son dovuto far violenza e questo mi induce ad accusare un atteggiamento comune ai cattolici italiani di fronte ai documenti pontifici; comune ai giovani e ai*



La MATER ET MAGISTRA è un documento del nostro tempo

*maturi, ai colti e agli incolti, a quelli che stanno sulle cattedre e a quelli che ne devono sorbire e smaltire gli umori variabili: un atteggiamento di imperdonabile leggerezza. E mi spiego: il sentire parlare di « enciclica », di « documento pontificio » nel più benigno*

*dei casi — le eccezioni ci sono e sono lodevoli, quando non siano conformismo vacuo — fa l'impressione al laico italiano di un qualcosa di molto generico, di un predicazzo moralistico, di un saggio pietistico-sentimentale....* *Quelli che non hanno mai affrontato un documento pontificio non immaginano neppure lontanamente che vi si contenga un « pensiero », una « dottrina » — nel caso specifico « la dottrina sociale della Chiesa », — l'esposizione di un « sistema », di una « concezione »: forse sono tratti in inganno dalle introduzioni che risentono di uno stile che non è quello del « giornale quotidiano »; oppure dal fatto che la « alta cultura » provinciale (quella delle nostre cattedre) si fa un dovere di non farne cenno ai giovani studenti; oppure anche dal fatto di relegare in partenza nel genere delle « esortazioni » un testo che non ci si vuol prendere la briga di leggere.*

*Come si può reagire a questa situazione?*

*Leggendo il poderoso documento di Giovanni XXIII: un documento per capire il nostro tempo; una rivendicazione del senso giusto della persona umana; un'occasione per capire la Chiesa; una visione costruttiva della vita su scala mondiale.*

*Quattro punti che intendevo sviluppare: ma è meglio che li rilevi direttamente dall'Enciclica il lettore deciso a far violenza alla propria superficialità.*

l. g.

# da febbraio ad oggi

I PIU' NOTI FATTI DI CRONACA

● *Il pilota americano dell'U-2, Francis Gary Powers, è stato scambiato, a Berlino, presso la famosa porta di Brandeburgo, con una delle più famose spie del nostro secolo, il russo Rudolph Abel.*

● *Gli Stati Uniti hanno ormai raggiunto l'Unione Sovietica nella « corsa agli spazi »; a ristabilire l'equilibrio è stato il ten. col. John Glenn, di 40 anni, che ha compiuto, in quasi cinque ore, rinchiuso nella cabina spaziale « Amicizia 7 », tre giri completi intorno alla terra.*

● *E' caduto l'ultimo diaframma di roccia nella galleria del Gran S. Bernardo.*

I minatori delle due parti si sono abbracciati piangendo ed hanno brindato a questo nuovo legame creatosi fra Italia e Svizzera.

● *Un giovane è fuggito dalla Germania Est con la fidanzata, che aveva nascosto in una valigia.*

Alla stazione di confine il manico della valigia si è rotto e questa è caduta a terra, ma fortunatamente, non si è aperta.

Il giovane, aiutato da un ignaro poliziotto comunista, ha potuto così caricarla sul treno, che ha felicemente condotto nella Germania ovest lui e la sua fidanzata.

● *Brigitte Bardot rende ogni anno alla Francia una quantità di valuta straniera pari a quella ottenuta con la vendita all'estero delle automobili Renault.*

A quanto pare, ai francesi non interessa la maniera con cui essa rende tanto denaro.

● *La moglie di Krusciov ha esortato a gettare a mare tutte le bombe.*

Parlava in inglese. L'avrà capita Nikita?

● *I misfatti dell'OAS:... Credono di servire la patria, svenandola, dinanzi ad un mondo che ha respinto il colonialismo.*

E speriamo che, con l'arresto dei due principali suoi capi, questa organizzazione cessi la sua attività criminale!

○ ○

Il 6 Maggio alle 23.40 il Parlamento, insieme con i rappresentanti regionali, ha eletto il nuovo Presidente della Repubblica.

Alla votazione è risultato prescelto il Ministro degli Esteri on. Antonio Segni, con 443 voti, 15 più del necessario. L'on. Segni è nato a Sassari il 2 febbraio 1891, da famiglia di origine ligure.

# « L'ULTIMO ACQUAILOLO »

## UN INVITO ALLA SPERANZA

La penetrazione marxista nel cinema si fa sempre più capillare e la sensibilizzazione ideologica è attuata su scala sempre più vasta tanto da far prevedere, in un futuro non tanto lontano, una situazione di vero e proprio monopolio, o, quanto meno, di controllo quasi assoluto sulla settima arte da parte dei marxisti. Questi ultimi hanno perseguito una accorta politica — basata sulla « libertà di espressione » e sul « cinema socialmente impegnato » — e poichè poco o nulla si è fatto per contrastarli, stanno ora raccogliendo i frutti della loro azione.

Lo specchio per le allodole costituito dalla battaglia a favore della libertà di espressione, ha funzionato infatti a dovere: tutti gli autori di una certa importanza o militano nelle file marxiste, o simpatizzano per i marxisti ricevendone in cambio poderosi appoggi a mezzo stampa o indirette ma efficacissime campagne pubblicitarie. Per non deludere chi tanto li sostiene, i suddetti autori si sono sentiti in dovere di impegnarsi sul piano sociale e così i marxisti hanno vinto anche questa battaglia. Il cinema italiano si può ben definire il « cinema del silenzio di Dio » e il materialismo dialettico ha cancellato dallo schermo, sopraffacendo nel modo più schiacciante, il cristianesimo. Affermazioni gravi e allarmanti, diranno i lettori, ma la situazione attuale, prove alla mano, è proprio quella descritta. Si tratta, in pratica, di un vero e proprio « giro »: al produttore, il più delle volte politicamente indifferente o addirittura cattolico, interessa far quattrini e gli argomenti brucianti e scandalosi sono i più idonei alla bisogna; il regista, marxista o « filo », si sceglie i collaboratori (soggettisti e sceneggiatori) e i tecnici (direttore della fotografia,

montatore, ecc.) e a questi conviene ovviamente presentarsi come marxisti o « filo », e così via.

Il gioco è fatto: il cinema, in concreto, è in mano dei marxisti, chi non è marxista non lavora, è scartato automaticamente e il bisogno si sa, fa mutare in breve molte idee, anche in politica.

I giovani, ovviamente, che più degli altri sono mossi dal desiderio di affermarsi risentono in modo particolare di questa situazione. Per farsi notare e imporsi all'attenzione devono esordire con opere che siano di pieno gradimento dei marxisti e scelgono pertanto argomenti di polemica sociale, vicende impegnate sul piano sociale o inneggianti alla Resistenza, altro argomento assai caro ai marxisti, o si indirizzano verso la pornografia che è sempre ben accettata dai sinistrorsi che hanno modo così di tirare in ballo i diritti offesi e calpestati della libertà di espressione.

E tale situazione si riflette anche su chi si accosta al cinema per la prima volta, vale a dire sui documentaristi.

In un bilancio sul documentarismo italiano redatto dal compianto Ermanno Contini su di un « Quaderno » della Mostra di Venezia apparso nel luglio del 1951, non v'è che un pallido accenno al documentario socialmente impegnato (per la esattezza si fa riferimento ad Ugo Saitta, « autore di una « Zolfara » che illustra la disumana fatica dei minatori siciliani costretti a lavorare con mezzi primitivi nell'infocata siccità di plaghe desolate »); ora non si realizza documentario senza « messaggio ».

➔

## « L'ULTIMO ACQUAIOLO »

(Continua dalla pagina precedente)

Nell'Italia del « miracolo economico » ai marxisti fa ancora comodo speculare sulla miseria, presentarla come un portato necessario della società capitalistica, ed ecco tutta una serie di documentari che illustrano stracci e desolazioni, che dipingono ambienti squallidi popolati di reietti messi al bando dalla marcia società borghese.

Gioverà ricordare che il primo assertore dell'uguaglianza fra gli uomini fu — e ci correggano, se sbagliamo, i paladini della società — proprio Gesù Cristo, ed il cristianesimo insegna ad alleviare le sofferenze altrui, non a trarne motivo di speculazione politica come fanno, invece, gli « amici del popolo ».

Per realizzare, comunque, un buon documentario a sfondo sociale, che batta la grancassa alla lotta di classe non v'è sfondo migliore delle cosiddette « zone depresse » teatro da qualche tempo a questa parte di innumerevoli cortometraggi che incontrano, manco a dirlo, l'incondizionato favore delle Commissioni ministeriali, composte con criteri sui quali è meglio tacere.

Quando abbiamo assistito alla proiezione del documentario « L'ultimo acquaiolo » di Dore Modesti che, pur affrontando un argomento sociale, lo risolve in chiave cristiana non credevamo ai nostri occhi.

Chi è « l'ultimo acquaiolo »? Un personaggio singolare, una sorta di mago che si guadagna la vita vendendo acqua di fonte agli operai impegnati nella costruzione di una diga in Lucania.

Con mirabili tocchi l'autore puntualizza il personaggio umanamente e socialmente, e lo inserisce nell'ambiente in cui vive: un paesino lucano sperduto fra i colli, i cui abitanti pastori e contadini, credono fermamente nelle sue magiche doti di guaritore (assai suggestiva e figurativamente pregevole, al proposito, la sequenza che lo mostra impegnato ad « esorcizzare » la pecora malata). Non a caso i titoli di testa appaiono solo dopo questa « presentazione »

del personaggio, immettendolo così nella azione vera e propria al momento giusto. La diga con le sue strane architetture, con le sue giraffe d'acciaio, con quei carrelli librati nell'aria che si stagliano sullo sfondo di un cielo blu, con quelle armature metalliche martellate da un sole cocente, gli appare come un mondo fantascientifico e ben reso è lo stupore, l'incanto dell'uomo di fronte alla visione « miracolosa ».

Sobri, realistici i suoi contatti con gli operai e ben descritto è il suo aggirarsi sulla diga, il suo infantile curiosare, il rinnovarsi continuo del suo stupore.

Ad un operaio l'acquaiolo ha portato anche una lettera dal paese: è un invito a raggiungere un parente in Australia. Proprietario di un pezzo di terra che rende poco e costa molta fatica, l'operaio pensa di accettare l'invito e cede la terra all'acquaiolo che tanto la sospirava.

E' poca cosa, ma è qualcosa di più, forse una base per un avvenire migliore. E l'acquaiolo, tornando a sera al paese, si sofferma ad annaffiare un alberello che sorge sulla sua terra e su questo gesto simbolico (reso figurativamente in modo assai suggestivo) si chiude il documentario con grande impegno e non comune senso pittorico.

C'è modo e modo, dunque, di angolare i problemi sociali e Dore Modesti lo dimostra eloquentemente: realisticamente efficace, senza sbavature di sorta, ricco di spunti sentitamente umani. « L'ultimo acquaiolo » è un invito alla speranza, lascia intravedere giorni migliori per tutti e apporta realmente un valido contributo all'uomo.

Il cinema deve « costruire »: speculando sulla miseria, propugnando la lotta di classe, guazzando nel pessimismo non si porta certo alcun contributo, nè all'uomo, nè alla società.

Siamo pertanto grati a Dore Modesti per il suo documentario « controcorrente » tanto più coraggioso se inserito in un « sistema » e in un « mondo » sul quale ci sembra di aver dato cenni più che esaurienti in apertura.

Giacinto Ciaccio

(Tratto dalla « Rivista del Cinematografo »)

— RAGIONERIA —

**Disegno di legge da presentare  
prossimamente alla Camera (!?!)**

« E' primavera, sono arrivate le rondini che, purtroppo, spesso sporcano i passanti. Provvedimento da prendere: mettere loro le mutande.

notiziario

Nell'ambito dell'Istituto si farà fra pochi giorni una questua per raccogliere il danaro necessario a fornire mensilmente di « Proton » il nostro caro ed amato Libero Anconetani, che altrimenti non si reggerebbe più in piedi dalla stanchezza. Preghiamo i Cupparini di essere generosi per salvare una vita.

i sogni impossibili

**Il prof. Apolloni non « sgaggia » più...  
La sig.na Gasperoni ha dato un otto  
in un tema di italiano...**

**Il Preside non ci chiama più « giovani »  
o « figlioli »...**

**Bordoni è divenuto serio...**

**Pesaresi ti saluta quando passi...**

**Gagliardini non fa il « fusto »...**

**Cecconi vince una « campestre »...**

**« I D a k o t a » (Marinelli, Ludovico,  
Morganti) suonano alla RAI...**

**Quelli della 5<sup>a</sup> A si fanno rispettare...**

**« Ping Pong » non guarda una ragazza  
e, al contrario, Sperandio guarda le ragazze...**

**infine, una poesia di un  
cupparino senza pretese**

*Il tuo nome è un sussurro  
il tuo viso è un bocciolo di rosa  
i tuoi occhi sono belli  
come un limpido lago...  
Non conoscevo il tuo nome  
tu eri per me irreali,  
ma un nome ti posso dare:  
L..., mio unico Amore.*

Giovanni Ludovico

— GEOMETRI —

**udita alla dogana di fiumicino**

*Un tale che dal Brasile torna in aereo in Italia, e che sta decantando ad un compagno di viaggio l'intelligenza del pappagallo acquistato a Rio che tiene sulla spalla, si sente far presente dalla hostess che dovrà pagare dei forti diritti di dogana per la bestiola. Poco propenso a sborsare del denaro, il viaggiatore comincia a riflettere sulla maniera migliore per farla franca e alla fine si decide di nascondere il pappagallo in un sacchetto. Sceso all'aeroporto di Fiumicino con fare disinvolto si presenta all'ufficio doganale. Ma contrariamente alle sue previsioni il sacchetto viene notato « Cosa avete lì dentro? » gli chiede un doganiere « Oh, nulla... soltanto una padella » inventò lì per lì il viaggiatore. « Una padella, eh? » fa incredulo l'altro e allunga una pedata al sacco. E il pappagallo da dentro « Sdleeenn! »*

➤

è ovvio!!!

*Un ragazzino, in un viale di periferia, si avvicina a un bimbetto che, seduto sull'ordo del marciapiede, sta facendo la punta a un bastoncino con un temperino.*

*— Tu — lo apostrofa — quanti anni hai? — L'altro si stringe nelle spalle. — Non lo so — borbotta.*

*— Vediamo un po' — insiste il primo — Ti piacciono le sigarette? — A me no — risponde il secondo crollando il capo. — E il whisky? — incalza il primo. — Nemmeno — — E le ragazze? — — Neanche — — allora — conclude convinto il primo — non puoi avere più di cinque anni.—*

« Addio sogni di gloria »... La squadra di pallavolo.

« Agosto, donne mie non vi conosco »... (con Mazzufferi e Brutti).

« All'alba non sarete vivi »... Se el « tarullo » se leva le scarpe.

« Alvaro piuttosto corsaro »... Con Fiumà.

« Processo contro ignoti »... Dopo il fattaccio fotografico.

« Quelli che non muoiono »... I professori.

« I giorni più belli »... Le vacanze.

notiziario

L'Ill.mo prof. Petrovna dopo lunghi e innumerevoli tentativi è riuscito ad incrociare due erbacee quali la medica e il fagiolino nano che già da parecchio tempo tentavano di autoamalgamarsi.

■■■■■■■■■■ !!! censurato !!!

**F O T O E. D'ASCANIO**

VIA S. FRANCESCO, 7D (Palazzo Cigliobianco) - JESI

*Macchine fotografiche e cine*

*Pellicole di tutte le marche*

*Sviluppo e stampa rapidi e accuratissimi*

*Sviluppo e inversione a colori*

*Riproduzione disegni con macchina eliografica*

*VISITATE*

## **LA CASA DEL BAMBINO**

CORSO MATTEOTTI, 38 D

Troverete il più vasto assortimento  
per neonati e abbigliamento per bambini  
di ogni età.

Carrozzine, lettini, giocattoli.

## **BANCA POPOLARE COOP. - JESI**

SOC. COOP. A RESPONSABILITA' LIMITATA FONDATA NEL 1891

SEDE CENTRALE: JESI

Corso Matteotti, 1 - Tel. 27-36

**F I L I A L I**

ANCONA - CUPRAMONTANA - MORRO D'ALBA

S. MARIA NUOVA - SERRA DEI CONTI

---

*autorizzata alle operazioni di credito agrario di esercizio*

DROGHERIA MAGNANELLI

**Alle 3 BOTTEGHE** "dal 1870,"

JESI - Piazza della Repubblica, 1

*Gli articoli col marchio VèGè in vendita nel nostro negozio hanno la prerogativa del basso prezzo - della qualità e di uno sconto del 5% - nel vostro interesse :*

**VISITATECI - INTERPELLATECI - GRAZIE!**

**E L E T T R O D O M E S T I C I**

**M'AZZINIO**

**DISCHI**

**RADIO - TV**

**SANTONI**

—  —  
**JESI - Corso Matteotti, 49, telefono 32.87 - JESI**

# All' insegna del Torrione

Due Poesie di MARTIN CALANDRA

## PARTE LO STUDENTE

— Va via stasera, parte col diretto;  
solo a penzacce, me se spezza 'l core;  
la madre pora cagna, dal dolore  
da stamadina piagne sopra 'l letto.

E' tanto che ce 'l sa, je l'ho già detto  
che parte per bè sua, per fasse onore;  
ma que volede fà, l'amore è amore,  
è come sci parlaste co' 'n banghetto!  
Siccome pô avé fame lungo 'l viaggio,  
j'ho fatto còce 'n pollo; adè je pijo  
mezzo fiasco de vè, 'n po' de formaggio  
e 'na bragiola da 'na libbra bona...

— Ma 'ndo' miseria ariva vostro fiyo?

— Ma come 'n ce 'l sapede? Va in Ancona.

Jesi Nostra - 1956 (pag. 72)

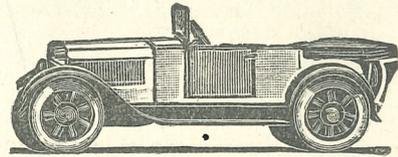


e io

que centro !!?!?!?



Rolls Roice ufficiale



per  
andare...

## IN PRETURA

— Ve chiamade? — Marietta Strillabè.  
— Anni? — No' 'l so! — Facimmo trenta,  
[vah;

siete nubbile? — So' contessa... jè!

— 'O marito 'o tenite? — E 'n'è Lisà;  
ciò nove fiyi! — Che salute! Bè,  
voì lo sapite pecchè siete 'ccà?

Per testare; giurate avanti a me...

... e niente altro che la verità.

Eravate presente, avete inteso  
questa donna insultare quel signore?

— Io non ho 'nteso niente; dade peso  
a quello che ve 'rconta 'sso giniale?  
L'ha 'nsultado!?!... 'N'è vero sor Pretore,  
j'ha ditto cornacchiò, sapé che male!?!?...

Jesi Nostra - 1956 (pag. 41)

## SCUOLA DI STATO O SCUOLA PRIVATA?

### Necessità della Scuola Privata - Riforma della Scuola di Stato

Oggi tutti fanno un gran parlare della scuola: dall'uomo della strada fino al consiglio dei ministri è tutto uno scandalizzarsi da una parte, un offendersi da un'altra, un accusare da un'altra ancora. Tra le proposte, i dibattiti, le previsioni, la propaganda, a volte demagogica, è ormai un decennio o forse più che la scuola italiana fa parlare di sé senza che su di essa si prenda una sostanziale decisione. In tanto rumore e cozzar d'opinioni la situazione si è venuta aggravando, la discussione si è arricchita di particolari, e nello stesso tempo si è creata in chi non ha potuto seguire l'evolversi del problema una certa confusione di idee. E' per questo che mi accingo a puntualizzare gli argomenti della discussione e le soluzioni che possano sembrare le più giuste, le più legali e le più utili.

Innanzitutto bisogna distinguere due argomenti della discussione sulla scuola: quello della scuola di Stato o scuola non statale, e quello della riforma della scuola di Stato.

Per il primo argomento il problema riguarda il finanziamento che lo Stato deve dare alle scuole non statali. I sostenitori di queste ultime fondano le loro tesi sugli articoli della Costituzione che sanciscono:

- 1) il diritto-dovere della istruzione gratuita e obbligatoria dai 6 ai 14 anni (art. 34)
- 2) il diritto-dovere della Famiglia rispetto allo Stato di scegliere l'educazione dei figli e quindi la scuola che tale educazione deve impartire (art. 29-30-31).
- 3) la libertà di insegnamento, e quindi il diritto (esercitato dallo Stato, da Enti, o da Privati) di aprire scuole (art. 33).

La Costituzione riconosce quindi il « pluralismo scolastico », cioè la coesistenza su un piano di parità di scuola di Stato e scuola Privata.

Inoltre l'art. n. 3 obbliga la « Repubblica a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana... »

Ora dunque se la scuola non statale deve, per il proprio mantenimento, richiedere una elevata tassa di iscrizione ai suoi alunni, viene negata ai meno abbienti la possibilità di esplicare il dovere-diritto della Famiglia alla educazione dei figli, e la libertà di insegnamento. D'altra parte si porrebbe la scuola non statale su un piano di inferiorità legale rispetto a quella di Stato. Infine tutte le famiglie degli alunni iscritti a scuole non statali pagherebbero due volte l'istruzione dei figli: una con le imposte dirette e indirette; un'altra con la tassa di iscrizione alla scuola.

Lo Stato invece accordando il finanziamento alla scuola non di Stato garantirebbe la possibilità di esercitare tutti i doveri e diritti di cui sopra.

Ben poca consistenza ha l'argomento di coloro che si oppongono alla « scuola libera »: essi si fondano su di un emendamento che completa l'art. 33, della libertà di insegnamento, in questo modo: « enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato ». Però quel « senza oneri » non significa « senza sovvenzioni »; infatti la scuola Privata aiuta lo Stato ad adempiere al

dovere di istruire i suoi cittadini, e non rappresenta quindi un onore, ma un vero e proprio risparmio, molto spesso, dimostrabile con cifre alla mano. D'altra parte l'onere comincerebbe solo dopo che lo Stato abbia concesso ai privati la quota-parte per l'istruzione pagata dagli alunni attraverso le imposte. Infine il testo costituzionale in sé e per sé sembrerebbe riguardare non tanto la gestione e il mantenimento delle scuole private, ma la sola loro fondazione e istituzione.

Unico modo per bene interpretare lo emendamento dell'art. 33 è quello di rifarsi alla dichiarazione formale degli On.li Corbino e Codignola, fatta durante i lavori preparatori della Assemblée Costituente: « Noi non diciamo che lo Stato non potrà mai intervenire a favore degli istituti privati; diciamo solo che nessun istituto privato potrà sorgere con il diritto di avere aiuto da parte dello Stato. » Cioè è possibile allo Stato, nonostante il testo costituzionale o meglio per esso, concedere sovvenzioni alla scuola non di Stato.

Questa è l'unica interpretazione compatibile con gli altri articoli della Costituzione.

Riguardo invece alla riforma della scuola di Stato, si dibattono problemi prettamente tecnici, quali i programmi, le attrezzature, il corpo insegnante, e soprattutto un piano finanziario, argomenti che sarebbe troppo lungo esporre.

Accanto a quelli tecnici c'è però anche il problema dell'indirizzo che si deve dare a tale riforma. Le tesi dibattute sono tre: continuare una scuola umanistica; crearne una scientifica; crearne una neutra.

Per scuola umanistica si intende una scuola che dia una educazione ispirata ai valori dello spirito, (non semplicemente quindi lo studio meccanico di greco o di latino).

Per scuola scientifica si intende una scuola che dia una educazione ispirata allo studio della realtà sensibile, ai valori quindi della materia; una educazione cioè che prenda spunto dai fenomeni e dalle qualità della realtà materiale, e quindi dallo studio scientifico di essa, per dare dei principi morali.

Per scuola neutra si intende una scuola priva di un principio religioso a cui ispirare l'educazione da impartire. Tale tesi, ispirata da una concezione naturalistica e laicista, vuole escludere dalla scuola, la quale per assolvere alla sua finalità educativa deve proporre dei criteri di valutazione, degli ideali di vita e di azione, proprio l'ideale religioso quasi non fosse il valore più autentico e definitivo, il più valido. Una scuola « neutra » non potrà essere quindi capace di educare seriamente; potrà solamente dare ai giovani le « nozioni », la « informazione »; potrà dare alla società degli individui dalla mente enciclopedica, ma non degli uomini maturi.

Unico indirizzo da dare alla riforma è quello umanistico. Si deve tuttavia dare a questo umanesimo un significato che non sia legato al classicismo letterario italiano come fatto storico, come innovazione tecnica, ma per la nuova concezione e per il rispetto nuovo dell'Uomo che esso ha portato. Il moderno Umanesimo deve essere inteso come elevazione dell'Uomo nello spirito e nel corpo, cioè nella sua totalità. Soprattutto quindi il moderno umanesimo non deve cristallizzarsi nella adorazione delle vecchie « materie umanistiche », e non deve ostacolare una moderna preparazione (istruzione, naturalmente, e non « formazione ») scientifica, per adeguare soprattutto la scuola alla nuova realtà economica. Se sarà svolta in questo senso, la riforma della scuola italiana sarà veramente utile o costruttiva.

Sergio Pirani



ardeccome!?!?!?

# FRANCIA E ALGERIA

Perché continua la irriducibile opposizione della minoranza conservatrice

DI PAOLO DIOTALLEVI

Per rendersi conto della situazione attuale bisogna conoscere la storia dell'Algeria a partire almeno dagli ultimi 20 anni circa; infatti è nel 1945 che viene chiesta l'indipendenza algerina. La risposta è negativa, ma rappresentanti algerini sono ammessi a far parte del Parlamento.

Nel 1953 iniziano le prime sommosse, sottovalutate dalle autorità. L'anno dopo si costituisce il Fronte di Liberazione Nazionale (FLN). Dal 1954 al 1958 la guerra, che è più propriamente guerriglia, procede con alterne vicende; il FLN riceve aiuti dai paesi arabi e da quelli comunisti. Il 31 maggio 1958 le truppe francesi d'Algeria si alleano con gli oltranzisti, che poco prima avevano accusato il governo, passato nel frattempo da Pleven a Pflimlin, di debolezza. Il generale Massu chiede al presidente della repubblica, Coty, che venga formato un Governo di Salute Pubblica. Essendo stata la risposta negativa, si forma in Algeria un Comitato di Salute Pubblica e, da parte algerina, un governo provvisorio algerino (GPRA). Il comitato vuole che il governo sia affidato al generale De Gaulle e che l'Algeria resti francese. Il presidente della repubblica cede e convoca il generale per la formazione del nuovo governo. De Gaulle accetta a condizione che gli vengano concessi pieni poteri per un tempo determinato (Concessione permessa dall'articolo 16 della Costituzione). Il Parlamento, contrario nella maggioranza a De Gaulle, approva il nuovo governo per paura di una guerra civile. Nasce così la Quinta Repubblica. La destra che aveva eletto il generale con speranze oltranziste viene delusa, perché questi decide di concedere l'autodeterminazio-

ne e pensa di poter trattare segretamente con il GPRA. Nel 1960 le forze francesi in Algeria dichiarano di non volere obbedire agli ordini provenienti da Parigi e pochi giorni dopo scoppia la rivolta detta « delle barricate ». Guidano la ribellione Lagailarde, Ortiz, Susini. In una decina di giorni la sommossa è sedata con la tattica dell'isolamento economico e politico. Lagailarde è arrestato.

Il 4 novembre dello stesso anno De Gaulle annuncia un referendum che si svolgerà in Francia e in Algeria per conoscere il giudizio della popolazione sulla sua politica algerina. Avuta l'approvazione di un buon numero dei votanti De Gaulle nell'aprile '61 si accorda per iniziare le trattative ad Evian con il GPRA. Ma il 24 aprile 1961 scoppia la rivolta capeggiata dai generali Challe, Zeller, Jouhand, Salan, Appoggiati dalla popolazione europea gli insorti dichiarano di assumere il comando dell'Algeria. La rivolta fallisce anche questa volta, perché l'esercito rimane per la maggior parte fedele a De Gaulle e anche tutti i partiti e i sindacati approvano la politica algerina del generale. Inoltre il capo del GPRA, Ferhat Abbas, esorta gli algerini a porre fine alla provocazione degli oltranzisti (Ultras). La ribellione è presto vinta mediante l'isolamento economico e politico e Zeller, Jouhand e Challe sono arrestati mentre Salan riesce a fuggire. Da questo momento comincia l'esistenza dello OAS che è l'« Organizzazione dell'Armata Segreta ». Questa è costituita dai soldati ribelli riusciti a fuggire e guidati dal generale, contrario al governo di Parigi.

Da quel momento l'O.A.S. ha iniziato una

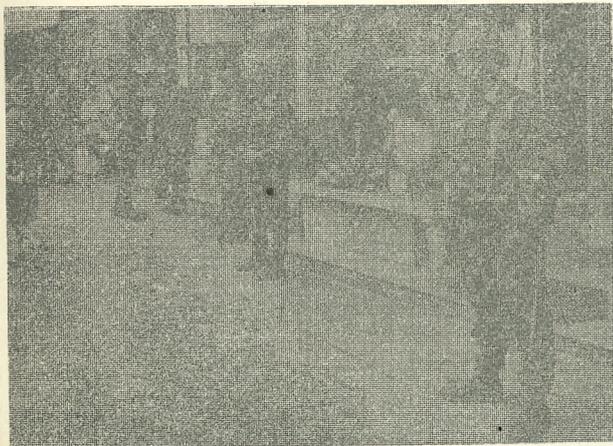
sequela di atti terroristici in territorio algerino, soprattutto, e in quello francese, approfittando della tolleranza della polizia e dell'esercito, dei cui appartenenti alcuni sembrano simpatizzare per l'O.A.S. o appartenervi.

La potenza di questa organizzazione, basata oltre che sul numero anche sul timore, è giunta a far sì che un appartenente allo OAS possa dire che:

...« L'O.A.S. comanda. Visto lo sciopero? Senza un manifesto, basta una nostra parola e tutti si fermano. Guardi la luce, se io telefono, tutta Algeri resta al buio... »

L'Armata Segreta vuole mantenere in Algeria la situazione, che c'è stata fino ad ora, non prendendo in considerazione il diritto degli algerini ad avere un governo proprio e indipendente e per attuare questo intento ormai irraggiungibile non esita ad uccidere, rendendo così sempre più difficile la convivenza tra francesi ed algerini.

Tuttavia l'O.A.S. continua ad affermare l'esattezza dei suoi ideali non comprendendo che ormai è impossibile alla Francia conservare l'Algeria come colonia mentre è ancora in tempo per ottenere l'amicizia di questa nazione in modo che possano derivarne vantaggi per ambedue le parti interessate.



Un'immagine eloquente della situazione algerina

Che l'azione dell'O.A.S. sia non solo riprovevole di per sé, ma anche dannosa per la risoluzione del problema algerino è dimostrato dal fatto che l'Armata Segreta osteg-

gia continuamente l'attuazione degli accordi presi ad Evian il 19 Maggio scorso da rappresentanti del governo francese e di quello provvisorio algerino, in cui si può constatare che De Gaulle ha difeso gli interessi francesi in Algeria, senza e nonostante l'« aiuto » dell'O.A.S. Infatti è stato deciso, riguardo ai francesi d'Algeria, al paragrafo 4, che chiunque (sia europei, che musulmani) potrà, volendo, conservare la cittadinanza francese, che il governo algerino indipendente si impegna a non dare punizioni in seguito agli avvenimenti anteriori al « cessate il fuoco », che tutti i francesi potranno lasciare l'Algeria in qualsiasi momento portando con sé i propri beni, o il ricavato della loro vendita, e che essi in Francia beneficieranno di speciali facilitazioni; infine, tra l'altro, che i francesi, che intendono restare in Algeria potranno scegliere tra le due seguenti condizioni:

- a) Diventare cittadini algerini
- b) Restare in Algeria come stranieri.

Essi avranno tre anni di tempo per decidere e saranno dispensati per cinque anni dal servizio militare.

Inoltre il paragrafo 5 assicura, tra l'altro, che la lingua francese resterà d'uso comune e che i beni saranno tutelati, e che potranno essere espropriati solo previo indennizzo preventivamente convenuto.

Nel paragrafo 3, poi, è stabilito tra l'altro un minimo di 3 mesi e un massimo di 6 per il referendum con il quale gli algerini dovranno scegliere tra l'indipendenza senza collaborazione della Francia, l'indipendenza in collaborazione con la Francia, e l'Algeria francese.

Se la maggioranza voterà, come è probabile, per l'indipendenza in collaborazione con la Francia, l'indipendenza algerina verrà immediatamente riconosciuta dal governo francese.

Sono poi trattati gli interessi francesi riguardo al petrolio del Sahara.

Infine sono stabiliti accordi sulle forze armate e sulla cooperazione economica e finanziaria, culturale, tecnica.

Ciò è stato stabilito oltre alle disposizioni, relative ai provvedimenti riguardanti il « cessate il fuoco » e il periodo, che va dalla conclusione della pace all'autodeterminazione.

Classico

notiziario

In occasione del recente « tema sugli alberi », abbiamo svolto una inchiestina in alcune classi del nostro istituto per conoscere le parole con cui la maggior parte dei temi sono stati iniziati; abbiamo avuti questi interessanti risultati:

- 54,7% Fin dai primordi della civiltà umana...
- 14,3% I boschi hanno la loro importanza...
- 7 % Fin da bambini ci hanno insegnato a rispettare gli alberi...
- 7 % Ecco un paesello di montagna...
- 4,5% Lo studio dei classici greci e latini...
- 4 % Era una calda giornata d'estate...
- 4 % Era una giornata piovosa d'inverno...
- 1 % Puntuale come una cambiale...
- 1 % Immane come il raffreddore è arrivato il tema...
- 1 % Caro Ministero o chi per te ci ha mandato questo tema balordo...
- 0,5% Varie.

SATIRICUS

DUE POESIE DEL CLASSICO

(ovvero... del pessimismo cosmico)

OMBRE

Ombre, ombre dovunque nelle notte  
 [senz'ombra;  
 ombra lascian le case, i sassi, le piante,  
 ombra gli esili steli oscillanti.  
 E lascia vaghe ombre irrequiete  
 l'oscura coscienza dell'uomo.  
 Ombre leggere e fluttuanti,  
 oppur gravi, torbide, opprimenti,  
 di rimorsi piene e di paure.  
 L'ombra dell'odio risplende nell'occhio  
 [nemico,  
 sinistra, tagliente, fugace.  
 Ed odio la vita terrena  
 che l'ombra è dell'eterno.

MIMMOTTI

TORMENTO

Odi bufera?  
 Ascolta come ulula  
 il vento;  
 come agghiaccia ogni cosa;  
 come cerca col suo  
 pallido soffio  
 il mio cuore.  
 E piove.  
 Perchè piove sul mio corpo?

FAUSTO FRATTESI

## notiziario

Abbiamo notato con soddisfazione come il sig. Preside si sia interessato a rendere più linde e più accoglienti le nostre aule. Una importante modifica l'abbiamo avuta con la 5ª classe, che è stata trasferita in un'aula più luminosa e più grande e munita di una lavagna degna di questo nome.

Auguriamoci che questo sia il primo passo verso un ulteriore miglioramento del nostro Liceo.

## PALLAVOLO

Ed ora una notizia consolante: la nostra compagine di Pallavolo ha sconfitto quella dell'Istituto Tecnico. La pur fort squadra avversaria non ha potuto far niente contro la classe dei nostri atleti: Muzi Morando (Capitano), Barigelli Bruno, Novelli Luigi, Azzarita Antonio, Giacani Mario, del 5º L. S., Michelangeli Piergiorgio, Gherardi Paolo del 3º L.S., Vico Paolo del 3º L.C.

Il capitano Muzi ha dichiarato in esclusiva per il nostro giornale: «Dovevamo vincere per continuare così la serie di vittorie riportate sulle squadre del Tecnico».

una nuova scuola poetica anche  
allo scientifico

## SPERARE

*Sperare  
Credere  
Sapere poi  
parabola avvilente  
il cuore la rivela a poco a poco  
lentamente  
la rende più cocente  
sono più solo tra più gente,  
e più e più io lo sono  
Riso vostro che tocca il pianto  
eguale  
continuo  
pesante  
come la pioggia grigia.*

STORTONI LUIGI

battute colte al volo

## la verità

La chiromante leggendo la mano d'un cliente: «Siete una persona che si lascia imbrogliare».

## aforisma autunnale

Il primo fuoco della stagione, nel caminetto, è sempre una gioia. Ma è più bello il secondo, dopo che si è aperto il tiraggio.

## in biblioteca

Una signora alla bibliotecaria: «Vi dispiacerebbe guardare sulla mia scheda se ho già letto questo libro?»

# la fame nel mondo

E' questo un pensiero che ci fa sorridere e ci lascia scettici.

Ci sembra impossibile che NOI, i futuri astronauti, i dominatori dell'atomo, gli inventori di macchine perfettissime, dobbiamo ancora preoccuparci di questo che fu un problema dei... cavernicoli.

Purtroppo non è così: il mondo ha fame!

Ancora in questa nostra piccola grande terra ci sono uomini, donne e bambini che, un giorno, improvvisamente, crollano a terra e muoiono per un solo motivo: non hanno pane!

Notate bene, non si tratta di un caso sporadico: le statistiche ci dicono che ogni anno muoiono di fame quaranta milioni di persone.

Ecco che si avanza questa interminabile processione di quaranta milioni di affamati: volti scarni, occhi infossati, arti scheletrici: un'Umanità sofferente che, se potesse essere inquadrata, formerebbe una fila di circa 10.000 (diecimila!) Kilometri, quasi la distanza fra Roma e New-Jork, un quarto della circonferenza terrestre!..

Se pensiamo seriamente e serenamente a ciò, possiamo ancora sgranocchiarci allegramente il nostro fresco « sfilatino » e magari gettarne via la mollica o la crosta perchè... non ci piace?

Siamo tutti « assassini »!

Lo siamo noi, nel nostro piccolo, quando sprechiamo il nostro pane o quando non ci interessiamo di questo problema.

Lo sono i governanti quando spendono il 50% dei redditi nazionali per gli armamenti.

Avete mai pensato quanto costi un superbombardiere russo od americano?



**DIECI MILIARDI di lire!!!**

Ebbene, guardate quanti miliardi di Lire vengono spesi dai due colossi che si atteggiavano a « paladini » dell'Oriente e dell'Occidente!..

Qualche tempo fa un filantropo interessato a procurar fondi per questa legione di affamati, chiese, con una lettera, ai suddetti due « papaveri » della politica mondiale l'equivalente, in denaro, d'un aereo da bombardamento.

Ancora le due lettere attendono una risposta...

Non parlate ad un affamato di cultura, di pace, di religione, non vi ascolterà perchè la fame ha una voce superiore a qualunque altra.

La nostra terra ha in sè tanto quanto basta per sfamare tutta la popolazione ed unica condizione, perchè ciò avvenga, è che gli uomini si accordino onde farne una più equa distribuzione.

*Montali Marcello*

# Industrie minori a Jesi

## LA STORIA DELLA F. A. J. M. A.

Ci è capitato, recentemente di leggere su un quotidiano locale una serie di articoli sulle industrie maggiori della nostra città, che trattavano abbastanza estesamente del problema dell'industria a Jesi. Ci sembra però che quegli articoli presentassero una grave lacuna: consideravano cioè troppo unilateralmente il problema, limitando la esposizione alle industrie maggiori. Abbiamo intenzione di colmare questa lacuna pubblicando un articolo che riguarda l'attività e lo sviluppo di una fabbrica, per esempio di macchine agricole.

Ci siamo recati presso la ditta F.A.J.M.A. per porre alcune domande ai proprietari sigg.ri BREGA Dalmo e Per. Ind. SILVI Galdino, i quali ci hanno risposto: « La F.A.J.M.A. è nata nel 1956 attraverso la associazione di due semplici operai ed è quindi sorta come « Officina riparazioni » di macchine agricole; poi si è evoluta sempre di più e dalla semplice riparazione è passata direttamente alla costruzione di attrezzature agricole in massima parte: aratri ed estirpatori, che hanno trovato sul mercato un lusinghiero successo. Si è iniziata la produzione parzialmente in serie delle attrezzature e si è aumentato il numero di tipi prodotti. L'incoraggiamento si è stato dato, senza dubbio, dalle continue richieste dei clienti, che hanno trovato le macchine efficienti ed idonee sotto ogni punto di vista. Grazie alla possibilità di utilizzare materiali di prima scelta, provenienti direttamente dalle acciaierie, la FAJMA è capace di sostenere, per lo meno qualitativamente, qualsiasi concorrenza sia sul piano locale che nazionale. E la nostra produzione tende, in particolar modo, a dare incremento alla moderna agricoltura. Alla produzione degli « aratri ed estirpatori » se ne è aggiunta, recentemente, anche un'altra: quella dei rimorchi monoassi ribaltabili, utilissimi per la loro praticità: sono infatti trasformabili

e molto maneggevoli; servono cioè sia per il carico pesante ed ingombrante come per il carico leggero: mediante determinati accorgimenti si riesce ad aumentare la superficie di carico. Come attività futura la F.A.J.M.A. cercherà di aumentare maggiormente la serie e perfezionare sempre più le varie attrezzature che produce oggi: aratri, estirpatori e rimorchi. Questo per migliorare la produzione, concentrandola in pochi tipi con conseguente diminuzione dei costi ».

E' doveroso prendere atto dei risultati raggiunti da questa piccola industria pesina, la quale onora le tradizioni agricole della nostra città e della provincia tutta. E non creda il profano che per raggiungere dei risultati seppure ancora limitati, sia un'impresa facile, specialmente se consideriamo l'ambiente nel quale essa è sorta. Nonostante che a Jesi in particolare, esistessero delle fabbriche di macchine agricole, quali la SIMA, GHERARDI ecc. che hanno dato tanto sviluppo alla economia cittadina, affermate in campo nazionale e internazionale, la FAJMA, nonostante le difficoltà nel reperire fondi sufficienti, ha saputo immergersi sul mercato e sostenere, con la sua accurata finitura delle attrezzature e con la praticità delle innovazioni apportate, la concorrenza dei complessi maggiori.

Siamo certi che l'opportunità di questa iniziativa, la quale ha conseguito degli apprezzabili risultati proprio in un periodo in cui l'agricoltura italiana si è trovata in una svolta decisiva per la sua sopravvivenza e cioè l'immissione nei nostri campi di sempre nuove macchine destinate a sopperire la deficienza di manodopera, porterà nell'immediato futuro a dei risultati sempre maggiori sia come produzione qualitativa, sia come possibilità di affermazione sul mercato.

Franco Gregori

# Pittura di ieri e di oggi

## EVOLUZIONE DELLE ARTI FIGURATIVE FINO A PICASSO

Ho motivi fondati per ritenere che moltissime persone colte, anzi, forse la maggior parte di queste, non si intendono affatto di arti figurative contemporanee. Si assiste ogni giorno allo spettacolo offerto dal visitatore di una mostra d'arte contemporanea, il quale non riesce affatto ad orientarsi al cospetto di opere che definiamo "astratte", ma rimane sconcertato, per non dire disgustato, e finisce col dichiarare di non essere riuscito a capire nulla di ciò che queste opere vogliono esprimere.

Naturalmente, non per tutti è così, ma io credo che lo sia per la maggior parte delle persone che il mondo definisce "colte". Queste persone, dunque, sono "colte" soltanto in parte, dal momento che un uomo di pensiero ha il dovere di conoscere, sia pure per sommi capi, tutto ciò che il genio umano ha prodotto e sviluppato nel tempo in cui egli vive.

Sembra però che, nel tempo in cui noi viviamo, sia in atto una scissione, una vera e propria crisi. Per dirla in parole povere, oggi l'arte non è più alla portata di tutti, ma solo è accessibile a pochi eletti che sanno scoprire quello che i più non riescono a vedere.

Si è creato così il mito dell'arte che non si capisce, dell'arte per i soli iniziati. Ebbene, io credo che la colpa si debba attribuire, quasi totalmente, al pubblico che in gran parte manca di un minimo di educazione in questo campo. Mi spiego. Ai tempi di Giotto, per esempio, fare il pittore era un mestiere, e dico mestiere per accentuarne il carattere fondamentalmente artigianale. Così come c'erano gli architetti, c'erano anche i pittori, cioè persone

capaci di decorare, per esempio le pareti di una chiesa onde soddisfare quell'esigenza psicologica che è insita nell'uomo. Se poi questa chiesa era dedicata a S. Francesco d'Assisi, i pittori avevano il compito specifico di raccontare ai fedeli le gesta memorabili del Santo.

Ecco quindi nascere con la massima semplicità e con la più schietta intenzione di far capire a tutti, di farsi leggere da tutti, l'antica arte figurativa. La funzione del cosiddetto artista rientrava allora in un ordine generale prestabilito per cui la sua attività non era mai fine a se stessa, ma sempre in funzione di qualcosa di ben preciso: è indiscusso quindi, che il concetto, per esempio, di quadro così come lo intendiamo noi, quadro da appendere in un salotto per un fine decorativo, non esisteva affatto in quei tempi.

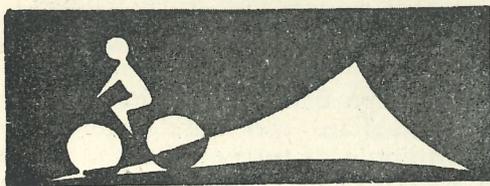
I pittori servivano veramente a qualcosa di pratico, fosse stato il dover raccontare ai fedeli la vita e i miracoli dei Santi, ovvero il dover ritrarre una persona perchè, alla sua morte, rimanesse un ricordo di lei.

Ora, premesso questo, è chiaro che l'attività di un pittore fosse, e tengo a ripeterlo, piuttosto un'attività artigianale che artistica nel senso astratto in cui noi la intendiamo e che mai nei tempi passati, si poté pensare all'arte come a qualcosa di astratto e di non intimamente legato a dei fatti concreti.

### Pittura fine e se stessa

Oggi invece che cosa è successo? Io credo soprattutto che sia venuto meno il fine concreto dell'arte, e che si

sia perduto quello spirito di religiosità che una volta poteva condurre alla costruzione di una grande cattedrale come risultato degli sforzi di tutta una collettività, nella quale cattedrale uno stuolo di artisti cercasse di concretizzare in opere sia di scultura che di pittura una stessa idea, la vita di un solo grande Santo o la celebrazione di un Mistero. Una volta, inoltre, l'aspirazione all'affermazione della personalità individuale era molto meno pronunciata che non oggi: allora gli artisti non si facevano scrupolo di seguire in tutto e per tutto uno che, essendo un grande e come tale riconosciuto, avesse trovato una buona "maniera" di fare la propria arte, mentre oggi nessuno si metterebbe a dipingere co-



me Picasso, perchè convinto che la sua sia la maniera perfetta, o. anche se lo facesse, nessun critico gli riconoscerebbe dei valori, ma verrebbe ritenuto solamente un plagiatario.

Fondamentalmente dunque oggi, per quanto riguarda le arti figurative, sono venuti meno i concetti informativi; non c'è risposta alla domanda: a che cosa servono i pittori? A che serve la pittura? Essa è fine a se stessa; svuotata del suo contenuto di concretezza l'arte, finisce col perdere il suo posto in una scala di valori preordinata. Oggi, io ritengo, non esiste più lo artista. Il concetto, per così dire, romantico, di artista è qualcosa che al giorno d'oggi non è più valido.

Certo mi è difficile vedere il futuro della pittura. Essa mi sembra piuttosto condannata ad avviarsi verso una astrazione sempre più spinta.

Ma per scendere un momento a problemi un po' più semplici e soprattutto per spiegare il perchè di certe

forme incomprensibili, vediamo un po' come mai si sia giunti alle attuali forme della pittura, a quelle espressioni che, come ho detto all'inizio, lasciano così sconcertati molti anche tra gli uomini di pensiero. Anzitutto premetto che ogni epoca è stata caratterizzata da un modo di vedere e da un modo di rappresentare la realtà.

La civiltà egizia non conosceva la prospettiva né se ne poneva il problema, di conseguenza le sue rappresentazioni sono piatte, le figure riportate tutte su di uno stesso piano si risolvono a creare un giuoco di linee che, se composte armoniosamente, possono, anzi, spesso giungono all'arte.

Nel Medio Evo ancora la prospettiva non era nota, come infatti si può vedere dalle pitture di Giotto e di Cimabue, e la gente, il pubblico, erano educati a "vedere" in quel modo e solo in quel modo riuscivano a capire e ad orientarsi nello spazio di una rappresentazione figurativa.

## La prospettiva

Nel 400 e 500, con la scoperta della prospettiva, si passa a rappresentare la realtà così come ce la darebbe una fotografia, ovvero si comincia a rappresentare su di un piano l'illusione della profondità con le « fughe » delle costruzioni architettoniche. Ora, tutto ciò non fu subito accolto e capito dal pubblico. Questo, abituato alla rappresentazione piatta del Medio Evo, giudicava un non senso il restringimento dovuto alle « fughe ».

La gente non capiva; e artisti come Piero della Francesca e Filippo Brunelleschi erano riguardati come dei sorprendenti innovatori. Il fine di questi artisti era soprattutto quello di dare la più esatta possibile rappresentazione della realtà e principalmente della profondità dello spazio.

La rappresentazione prospettica ha dominato la pittura fino a tutto l'800. Nonostante le diverse tendenze, le discordanze e i contrasti fra accademici

sti e innovatori, quali Impressionisti in Francia e Macchiaioli in Italia, si può dire che sempre la rappresentazione prospettica è servita da base comune per tutti i successivi sviluppi della pittura e delle arti figurative in genere. Solo col primo 900 si è verificata la scissione attuale, con l'avvento di una nuova visione della realtà e di una nuova rappresentazione di questa.

La corrente che ha dato inizio alla nuova arte è stata il Cubismo. Esso propone una nuova visione della realtà, una visione che deve essere diciamo così, "contemporanea", cioè tale da far vedere e capire l'oggetto immediatamente nella sua totalità. Di una testa dovrà, ad esempio, vedersi sia il profilo, sia il volto, sia la nuca, tutto in una stessa rappresentazione e in

uno stesso tempo: ecco quindi nascere i "mostri" di Picasso.

Questo modo di vedere la realtà può naturalmente far sollevare delle obiezioni, può dispiacere; ma quello che non si può negare è che, oggettivamente, la scissione in atto nel nostro tempo è paragonabile a quella che si attuò quando la prospettiva venne a sostituirsi alla rappresentazione piatta del Medio Evo. Siamo dunque in periodo di transizione.

La nuova pittura e la nuova visione della realtà affondano le loro radici nella vita concreta e reale, alla ricerca d'un linguaggio che rimarrà caratteristico e distintivo del nostro tempo per i secoli a venire.

Andrea A Cernilogar

---

## EUROPA: nuova frontiera

(seguito della 6 pag.)

sizione meccanica, ma capacità, e ragionamento critico. Una scuola così improntata è senz'altro una scuola europea.

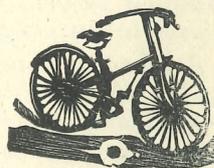
L'attuale idea di Europa è una « nuova frontiera » destinata ad interessare soprattutto i giovani: ad essi si richiedono non solo entusiasmi, ma anche impegni. La libera circolazione di mano d'opera ci impone di raggiungere uno standard culturale medio non inferiore a quello degli altri paesi. Perciò è un problema prettamente scolastico.

Il nuovo indirizzo pedagogico ha due banchi di collaudo: l'educazione civica (quanto ancora negletta nelle nostre scuole!) come « mos » e, misura delle relazioni nella futura comunità, e la cultura generale come nuovo modo di RIPENSARE i valori della tradizione, inserendoli nella dinamica della realtà tecnica attraverso la concezione cristiana dell'umanesimo tecnico.

---

L'Europa è un traguardo che deve essere tagliato con l'aiuto omogeneo e coordinato di tutti coloro che possono eccitare la formazione di una coscienza europea.

Gianni Cerioni



## IL PLAGIO

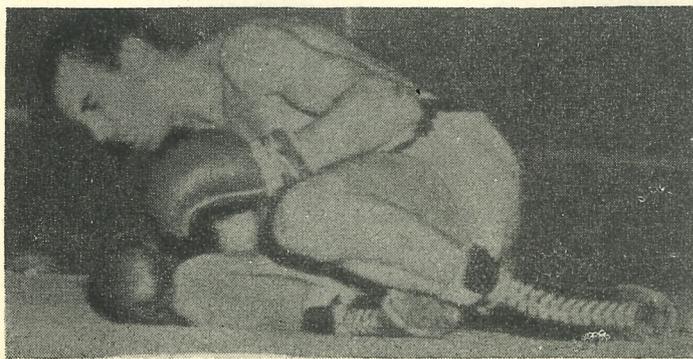
Un cineasta di Hollywood sfoglia le pagine di un manoscritto e dice all'autore: « Troppo lungo. Fatemi un riassunto ». Lo scrittore gli porta un riassunto di dieci pagine e il produttore dice: « Ancora troppo lungo. Voglio un semplice prospetto ».

Un'ora dopo lo scrittore torna con un foglio su cui ha scritto: « Lui è un tenente, lei è sposata con il colonnello di lui. Si amano alla follia. Lei si uccide ». « Non va » commenta il produttore. « E' Anna Karenina, parola per parola! »

# PUGILATO: sport o duello

Si sa bene che il pugilato è uno sport; non si sa invece bene che esso può sempre tramutarsi in una forma indiretta di omicidio e di suicidio: è il caso, recentissimo, del pugile cubano morto in seguito ai colpi riportati durante un incontro di pugilato. Si tratta, è vero, di un omicidio involontario, ma pur sempre di un omicidio. Nessuno ne ha colpa, o almeno così sembra, perchè nessuno ne è stato il diretto responsabile. In realtà i veri responsabili siamo noi che permettiamo questo sport tanto simile al duello e che spesso ci entusiasmiamo vedendo i colpi inferti ad un uomo che non è una macchinetta. Le autorità non possono punire nessuno, perchè si tratta di uno sport; ma appunto per questo c'è la necessità di eliminare totalmente questo sport. Se gli arbitri dovessero tener conto soltanto dell'abilità del pugile nel tirare colpi non ci sarebbe bisogno di un avversario che li riceve e che a sua volta colpisce, e in tal caso il pugilato, come la scherma, sarebbe un ottimo sport. Ma nel senso che la parola ha sempre avuto ed ha, il pugilato è illecito, perchè mette di fronte due persone che possono recarsi danno, per quanto piccolo questo sia. Anche se fosse totalmente eliminata la possibilità di morte e il pugilato fosse ridotto solo alle forme dilettantistiche, esso resterebbe pur sempre fonte di danno reciproco: pochi lo sanno, ma è pur vero che la maggior parte dei pugili, quando termina la carriera, risente di infermità mentali, le cui cause sono ovvie. D'altronde si tratta di avere sensibilità: alcuni di noi avranno visto il film « Barabba », e chi lo ha visto si è reso conto di come dovevano lottare i gladiatori nell'antica Roma. Una donna nella sala ha commentato: — Ma guarda come si divertiva tutta quella gente alla vista di quei poveretti che morivano travolti o trascinati dai carri. — Noi oggi ci crediamo perfetti a confronto di quella gente; in realtà abbiamo solo un po' più di sensibilità, perchè cose del genere ci farebbero orrore. Ma bisogna riconoscere che siamo ben lungi dalla perfezione se, non proviamo un sentimento di riprovazione nel vedere quella lotta, pur sempre dannosa, che si svolge sul « ring » invece che nell'arena. Si sente dire: — Ma via, nello sport, come nell'arte, non si può guardare a certe sottigliezze —: chi ragiona con coscienza, sa che non è così.

*Maurizi Vittorio*



La smorfia di dolore di un pugile al tappeto

# Judo

## L'origine e il carattere di uno sport in rapida diffusione

La disciplina sportiva che attualmente è conosciuta e praticata nel mondo intero sotto il nome di Judo, è l'erede di una antichissima arte marziale giapponese, il Jiu Jitsu, interamente rimodernata nella scuola Kodokan di Tokio fondata dal prof. Jigoro Kano nel 1887.

Per penetrare lo spirito non posso fare a meno di farvi conoscere la sua storia rifacendomi alle sue origini. L'origine del Jiu Jitsu si perde nella notte dei tempi e ad essa si unisce la leggenda di un medico giapponese che viaggiando per la Cina conobbe dei monaci che praticavano un metodo speciale di difesa e di attacco. Essi avevano capito la grande legge naturale per cui l'albero secolare e massiccio si schianta e crolla sotto la violenza della tempesta, mentre il fragile bambù cede alla violenza del vento piegandosi fino a terra, ma non si spezza, poichè si adatta ai suoi bruschi spostamenti, e ne avevano fatto tesoro per il loro metodo di lotta.

Il Judo ha la natura dell'acqua. L'acqua scorre per raggiungere un livello equilibrato. Non ha forma propria, ma prende quella del recipiente che la contiene; ecco come il famoso maestro Kouzumu definisce il Judo.

Il Judo deriva dal Jiu Jitsu. I samurai e gli antichi guerrieri giapponesi ne fecero una vera e propria arte marziale, un vero e

proprio metodo di difesa e di attacco a mani nude. Oltre ottanta anni orsono Jigoro Kano praticò e studiò il Jiu Jitsu in tutte le sue svariate forme; ma accorgendosi del declino di questo mise a punto un metodo suo proprio basato su rigorosi principi morali. Questo moderno metodo è diventato uno sport che è stato accettato anche alle Olimpiadi e conta tutt'oggi milioni di praticanti.

I segreti del suo successo furono: rivalutare spiritualmente il Jiu Jitsu per farne una via per l'educazione dello spirito. Il no-



HANE - GOSHI, una spettacolare proiezione di judo

me stesso di Judo nei suoi due ideogrammi significa « Arte gentile ». Le massime su cui è fondata quest'arte sono « Il miglior impiego dell'energia », e « Amicizia e mutua fraternità ». Il Judo vuole valorizzare l'energia in ogni suo aspetto, cioè nel fisico e nello spirito, formando così degli uomini più preparati ad affrontare i problemi della vita. A quasi 80 anni dalla sua fondazione il Judo entusiasma le folle di tutto il mondo rifiutando malgrado questo il professionismo agonistico ed entusiasmando per i suoi principi e per i suoi risultati.

Antonio Fibbi

---

**Anche a JESI vantiamo una avviata palestra di Judo che conta già molti praticanti. Le sue attività si svolgono presso il Circolo Cittadino.**

---

CARLO BETOCCHI

un poeta cristiano

Non voglio fare la recensione di un libro sia pure di poesia, ma parlare di un poeta. Di un uomo, cioè: Carlo Betocchi.

Di uno che vive intensamente la sua vita, di uno che sente molto, e che quindi riesce a esprimere molto, molte cose.

E' un poeta importante (passi la banalità): Carlo Betocchi è una cosa rara nella vita artistica contemporanea: è un poeta cristiano, cosa difficile.

E' difficile per l'uomo del nostro tempo essere compiutamente e semplicemente cristiano (cioè senza più sforzo per accettare una simile maniera di vivere, e quindi di sentire e di poetare). E anche, tra i poeti cristiani del nostro tempo una cosa c'è che differenzia Carlo Betocchi dagli altri: appunto la naturalezza con cui sente cristianamente. In fondo l'atteggiamento spirituale di Eliot e Peguy e degli altri è piuttosto quello di sentire l'esigenza di riscoprire una maniera cristiana di concepire l'esistenza; in Betocchi invece questo passo è come già fatto. Non ci offre prospettive teologiche (come in ultima analisi anche Dante e Manzoni): il suo cristianesimo è estremamente radicale, digerito, assimilato: non è rimasto più nulla di catechistico, così che la sua poesia è semplicemente la sua maniera cristiana di vivere la sua vita di ogni giorno.

Ma prima di riportare qualche poesia, bisogna aggiungere che Betocchi un po' sconcerata anche in quanto, a prima vista non lo si nota il suo linguaggio è estremamente quotidiano, e a leggerlo si ha quasi l'impressione che non ci si fosse aspettato che la poesia si trovasse lì dov'è.

SULL'ORE PRIME

*Son l'ore prime, le solite, le ore  
che la vita me ne ha chieste tante;  
l'ora che al già Risorto, che « non è*

*più qui », tien dietro l'Angelo, distante  
e vicino alla vita: che un motore  
stacca in fondo alla via la sua fatica,  
e parte: e ch'io resto solo, all'antica  
vicissitudine, cui non val arte  
di sorta, altro che il principiare: e sia  
come sia, con quel gettar di dadi  
che è già scontato, che s'è stesso oblia,  
che va crescendo d'effetto per gradi,  
vola il colombo, si schiara la via,  
o vita, come lenta persuadi.*

LAVORI D'APRILE

*Or siamo chiari, freschi, nuovi, vergini,  
le nostre case son dadi di sole  
e dove l'ombra ai vicoli sprofonda  
dagli alti vetri batte giù in riverbero  
tremulo, sopra una griglia oscura, ed una  
chiave di volta di vecchio pedale.  
Musica nuova è a noi questo clamore  
di macchine il cui strepito ci offende.  
E' la mattina e spaccano i selciati,  
mettono a nudo i tubi sotterranei,  
è la città che vibra, che si scuote,  
che si scompone, si denuda, mostra  
le viscere, dà lavoro a chi ne vuole.  
Siamo fatti per vivere; ed io ho un cuore  
vecchio, ma che si spacca al nuovo,  
anche se poco possa sopportare.*

Ce ne vorrebbero altre ancora per mostrare con evidenza il suo modo di accogliere l'esistenza. Per Betocchi la vita non è uno sport, né una cosa priva di significato definitivo. Egli riesce a trovare un motivo alla sua vita, e la sua vita diventa costruttiva, la sua giornata è una continua consa-



## carlo betocchi

razione, un accettare di portarne il peso. Un' esistenza raccolta e pacata, estremamente feconda. Non distratta o svagata, ma unitaria e soprattutto paziente. Betocchi presenta una prospettiva agli uomini del nostro tempo quale mai era stata intesa. I poeti contemporanei sono tutti rinunciari: nessuno spera più di trovare un senso alla esistenza. Tutt'al più non si illudono che così senza prospettive di fede in Dio, essa possa avere un senso. Ma non altro. Betocchi invece sì: ed è perciò uno che insegna a vivere. Perché sa vivere.

Avete notato con quanta semplicità e direi modestia dice quello che ha da dire?

E', forse, tra i poeti meno immaginifici, eppure è certamente intenso, autentico. Fa pensare.

Per lui il significato dell'esistenza: « è nell'esser creatura — quale la fece Iddio: nata a soffrire, — ma per Lui nata... »

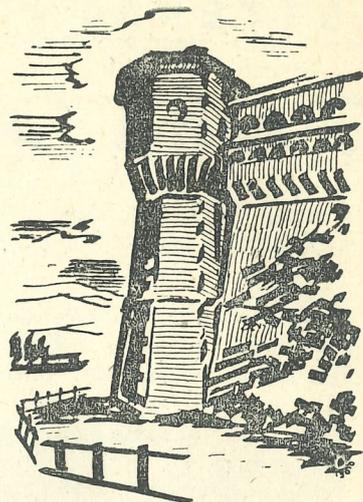
L'importante è salvarsi da quanto tira verso il basso e fa appagare, perché quello è un tutto che svuota, che impoverisce l'uomo. Tale è difatti, la condizione umana:

*« E siamo sempre a dirti: — Padre, aiutaci!  
O in noi gemendo: — Affliggici mio Dio!  
Che siamo quali dondolan sui rami  
gli uccelli, noi, sul ramo della vita.  
Ora incerti, or disposti,  
veniamo a Te, incapaci di distinguere...  
Docili no; indocili  
nemmeno. Feriti sempre  
da qualche piaga, di cui si riempie  
la nostra umanità.  
Tra che pericoli svolazziamo  
per reggerci! Di che improvvise croci  
empiamo l'aria con l'ali  
degli opposti pensieri: con che disegni  
fallaci se pur nati sinceri,  
ti disegniamo, divina pace,  
tentandoti, o difficile equilibrio...  
E ne dondola il ramo, mentre  
tra verdi foglie ebbri sentieri  
si spalancano ». (pag. 53).*

Sono i problemi quotidiani di ogni uomo che crede.

LIVIO ROSSETTI

( Poesie tratte dal libro; «L'estate di S. Martino» 1961



## GALLERIA delle CELEBRITA'

(all'insegna di un altro torrione)

FAUSTO FRATTESI

### MALINCONIA

Lenta,  
senza un singhiozzo,  
si spegne ogni mia lacrima.  
Dolce malinconia,  
triste  
come una nebbia senza fine.  
La vita con te  
non ha senso.

---

### coraggio

In un paese dove i duelli non sono ancora scomparsi, un commissario di polizia fu chiamato al telefono e udì una voce concitata dirgli: « Signor commissario, si sta per commettere una infrazione alla legge. Tra poco ci sarà un duello a... » « Sì, sì, lo so » tagliò corto il commissario. « Mi ha già telefonato il vostro avversario ».

---

*Si rilasciano biglietti ferroviari  
nazionali e internazionali*

*Biglietti aerei e marittimi*

*Si organizzano viaggi in  
comitiva*

*Si accettano le iscrizioni al  
TOURING CLUB ITALIANO*

*presso :*

**L' AGENZIA**

**VIAGGI**

**FF. SS. - JESI**

VIA XV SETTEMBRE, 3 - TEL. 33.85

**R I C O R D A T E**

**Elvia**

**ABBIGLIAMENTO FINE**

**Elvia**

**ABBIGLIAMENTO FINE**

**Elvia**

**ABBIGLIAMENTO FINE**

•  
CORSO MATTEOTTI, 6

— J E S I —

•

# IL TORRIONE

DEL MOVIMENTO STUDENTI JESINO

Anno VII - n. 3

Maggio 1962

*Direttore responsabile:*  
Marcello Pentericci

*Redattore capo:*  
Sergio Pirani

*Redattori di Istituto:*

*Classico:* Guido Gianangeli

*Ginnasio:* Lupi Leonello  
Bravi Francesco  
Pandolfi Piero  
Mariottini Giovanni

*Scientifico:* Mario Giacani

*Tecnico:* Tassi, Paolo

*Tecnico Femminile:* Gianangeli Giuliana

*S.T.I.S.:* Collamati Stefano

*Segretaria di redazione:*  
Genangeli Giuliana

*Agente Pubblicitario:*  
Mario Giacani  
Via Cavour, 10 - Telef. 45-65

*Recapito Redazione:*  
Via Rossini, 44 - Telef. 39-49

**La Tipografia ANGELO FAVA**

JESI - PIAZZA FEDERICO II, 7<sup>B</sup> - (di fianco alla Chiesa del Duomo)

Annuncia alla Spett.le Clientela che è pronta la NUOVA EDIZIONE DEI CALENDARI 1963

TIPOGRAFIA

RILEGATORIA

TIMBRIFICIO

*Cassa*  
*di*  
*Risparmio*

---

**JESI**

Fondata

nel

1844

---

NEL RISPARMIO LA SICUREZZA DI UN  
AVVENIRE SERENO

Vespa



La Vespa compirà il miracolo di abbreviare le vostre ore di studio e di allungare le ore di svago

